Assemblea regionale dei rettori dei Santuari Siciliani

Aidone 22 aprile 2024

**Il Santuario Casa di Preghiera**

Vi saluto cordialmente e vi do il benvenuto in questo Santuario diocesano dedicato a San Filippo apostolo. Ringrazio don Francesco Di Stefano per avere scelto Aidone e il Santuario di San Filippo apostolo per questo nostro incontro. Siamo proprio nei giorni che precedono la festa che celebriamo l’1 maggio. Saluto il presidente nazionale p. Mario Magro e il delegato interregionale. P. Davide Perdonò.

Da tempo immemorabile questa chiesa parrocchiale dal titolo Santa Maria La Cava è anche sede di Santuario per il culto a San Filippo apostolo. Qui nei giorni della festa tra il 30 aprile e l’1 maggio giungono decine di migliaia di pellegrini (una stima fatta alcuni anni fa ne ha contati in quei giorni 54.000) moltissimi dei quali compiono un pellegrinaggio a piedi da diversi paesi delle province di Enna, Caltanissetta, Catania e Messina, percorrendo decine e decine di chilometri. La distanza più lunga è quella che percorrono i pellegrini provenienti da Nicosia (83 chilometri) e alcuni da Mistretta (103 chilometri)

Non abbiamo dati sulla nascita del culto di San Filippo Apostolo in Aidone; si può certamente fare risalire alla fine del 1500. A partire da quel periodo moltissimi aidonesi portano il nome di Filippo, lo attestano i registri di battesimo a partire da quel periodo. C’è poi, un primo documento scritto che risale al 1631, esattamente il 10 maggio, quando a Regalbuto, in occasione della visita del Vescovo di Catania, viene portato, per esservi benedetto, il prezioso reliquiario d’argento che contiene le reliquie di San Filippo e San Giacomo apostoli e di altri martiri.

Ci sono poi le relazioni delle visite pastorali in questa chiesa dei Vescovi di Catania parlano di questa festa e e delle statue dei Santi Filippo e Giacomo fino alla fine del 1700. Poi a partire dal 1800 si parla solo della statua di San Filippo apostolo.

A San Filippo apostolo in questa chiesa è dedicata una cappella esclusiva decorata con stucchi, che custodisce la statua oggetto di culto. Questa statua dall’incarnato scuro, nero, si pensava che fosse realizzata in ebano, ma dal restauro effettuato nel 2007 si è visto che la statua non è di ebano ma è stata volutamente dipinta di nero e la sua manifattura può essere collocata nella seconda metà del Cinquecento. Il simulacro oltre al bastone con croce greca, tiene nella mano sinistra un libro, verosimilmente il Vangelo, sul cui dorso è inciso il numero VI del capitolo del Vangelo di Giovanni dove è narrato l'episodio della moltiplicazione dei pani e dei pesci ove Gesù chiese a Filippo «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?».

Già in occasione della benedizione del Reliquiario d’argento si parla dell’accoglienza con grandi feste, e San Filippo, il primo maggio, rappresenta una delle feste principali di Aidone.

La festa si è sempre celebrata il primo maggio in relazione alla deposizione a Roma delle reliquie dei Santi Filippo e Giacomo nella basilica dei Santi XII Apostoli.

La festa si caratterizza appunto per il pellegrinaggio fatto a piedi lungo il ciglio di strade statali, ma anche per le strade di campagna o attraverso i boschi, un incedere pericoloso anche di notte. Si assiste ad uomini, giovani vigorosi, donne in salute, ma anche ragazzini, anziani ansimanti e intere famiglie, che percorrono decine e decine di chilometri a piedi per devozione al “Santo nero”.

Una delle caratteristiche della festa di San Filippo Apostolo ad Aidone sono "i zagareddi" strisce di tessuto multicolori che vengono accostate al simulacro di San Filippo e poi portate a casa e diventano un’attestazione del viaggio e/o della visita compiuta a San Filippo. Forse sono un retaggio dei "brandea" stoffe che nel medioevo si accostavano alle reliquie dei Santi per avere un contatto con loro.

Già la vigilia della festa, il 30 aprile la cittadina, e soprattutto la strada che porta al Santuario, diventa vivacemente popolata: tra la confusione di bancarelle e venditori ambulanti, arrivano anche coloro che sono venuti in macchina soltanto per una visita oppure per riportare a casa chi ha camminato a piedi per ore e ore. E così per tutto il giorno e la notte, con la chiesa sempre aperta e con la presenza di diversi sacerdoti per le confessioni e la celebrazione delle Messe. A mezzogiorno dell’1maggio dopo la Messa del vescovo, la statua in legno nero del santo viene portata in processione insieme alla reliquia per le vie del paese.

**Il Santuario Casa di Preghiera**

Ci diceva Papa Francesco nella sua udienza lo scorso 11 novembre all’incontro internazionale dei Rettori e degli Operatori dei Santuari “*Si viene al Santuario, anzitutto, per pregare. Da parte nostra è necessario che rimanga sempre viva la preoccupazione che i nostri Santuari siano realmente luoghi privilegiati di preghiera”.*

Sappiamo come questo anno che stiamo vivendo in preparazione al Giubileo del 2025 è un anno dedicato alla preghiera. Proprio Papa Francesco invita a vivere il 2024 come una vera sinfonia della preghiera:

“*Anzitutto dobbiamo recuperare il desiderio di stare alla presenza del Signore, ascoltarlo e adorarlo. Preghiera, inoltre, per ringraziare Dio dei tanti doni del suo amore per noi e lodare la sua opera nella creazione, che impegna tutti al rispetto e all’azione concreta e responsabile per la sua salvaguardia. Preghiera come voce “del cuore solo e dell’anima sola” (cfr At 4,32), che si traduce nella solidarietà e nella condivisione del pane quotidiano. Preghiera che permette ad ogni uomo e donna di questo mondo di rivolgersi all’unico Dio, per esprimergli quanto è riposto nel segreto del cuore. Preghiera come via maestra verso la santità, che conduce a vivere la contemplazione anche in mezzo all’azione. Insomma, un intenso anno di preghiera, in cui i cuori si aprano a ricevere l’abbondanza della grazia, facendo del “Padre nostro”, l’orazione che Gesù ci ha insegnato, il programma di vita di ogni suo discepolo*.”

E i Santuari dice Mons. Rino Fisichella, Pro Prefetto del Dicastero per l’Evangelizzazione, “*sono veramente un luogo dove si prega. Ci sono tante forme di preghiera nei santuari: c’è la preghiera del silenzio, c’è la preghiera di chi contempla l’icona della Vergine e dei santi. Per cui quanti entrano in un santuario, portano con sé gioia, aspettative, dolore, sofferenza, e quindi il santuario deve essere capace di entrare pienamente nella vita di ogni singolo pellegrino in quell’esperienza intima che lì, egli pone davanti a Dio. Ecco perché il santuario diventa lo spazio all’interno del quale si può restituire serenità e si può dare una parola di profonda consolazione*”.

In senso fondamentale, tra la preghiera fatta in un santuario e la preghiera fatta in un’altra chiesa non c’è differenza, perché sappiamo che ogni chiesa è casa di preghiera. Possiamo applicare l’espressione “casa di preghiera” alla chiesa-santuario perché, c’è comunque qualche aspetto che dà alla preghiera coltivata nei santuari non solo un diverso contesto, ma anche un proprio taglio. Se non fosse così, non si spiegherebbe il motivo per cui tanti fedeli, pur disponendo di altre chiese, che sono il più delle volte anche più comode da raggiungere, frequentino i santuari e amino pregare in essi, e ciò sia in occasioni speciali come le feste, sia ordinariamente, con frequenza dipendente dalle scelte dei singoli o da particolari proposte e calendari dei Santuari.

Sempre Papa Francesco nel primo incontro internazionale nel 2018 sul tema: “Il Santuario porta aperta per la nuova evangelizzazione”, diceva tra l’altro che “*il Santuario, è luogo di preghiera*”:

“*vorrei sottolineare due esigenze* *anzitutto, favorire la preghiera della Chiesa che con la celebrazione dei Sacramenti rende presente ed efficace la salvezza. Questo permette a chiunque sia presente nel Santuario di sentirsi parte di una comunità più grande che da ogni parte della terra professa l’unica fede, testimonia lo stesso amore e vive la medesima speranza.*

*Molti Santuari sono sorti proprio per la richiesta di preghiera che la Vergine Maria ha rivolto al veggente, perché la Chiesa non dimentichi mai le parole del Signore Gesù di pregare senza interruzione (cfr Lc 18,1) e di rimanere sempre vigilanti nell’attesa del suo ritorno (cfr Mc 14,28).*

*Inoltre, i Santuari sono chiamati ad alimentare la preghiera del singolo pellegrino nel silenzio del suo cuore. Con le parole del cuore, con il silenzio, con le sue formule imparate a memoria da bambino, con i suoi gesti di pietà…, ognuno deve poter essere aiutato ad esprimere la sua preghiera personale. Sono tanti che vengono al Santuario perché hanno bisogno di ricevere una grazia, e poi ritornano per ringraziare di averla sperimentata, spesso per aver ricevuto forza e pace nella prova. Questa preghiera rende i Santuari luoghi fecondi, perché la pietà del popolo sia sempre alimentata e cresca nella conoscenza dell’amore di Dio.”*

Sono alcuni requisiti – questi indicati dalle parole del Santo Padre – che connotano i Santuari come case di preghiera, e allo stesso tempo ci interpellano su quanto e come dedichiamo il tempo, lo spazio e le energie per far sì che i santuari siano veri luoghi della presenza di Dio che si fa preghiera attraverso il silenzio, le parole del cuore, le formule imparate a memoria o lette attraverso sussidi appositamente preparati, o come alimentiamo la preghiera con gesti di carità.

I Santuari devono diventare fecondi, cioè scuole di preghiera, favorendo la preghiera personale, la Liturgia delle Ore, le lectio divine, la celebrazione esemplare dei Sacramenti in particolar modo l’Eucarestia e la Riconciliazione.

Sempre Papa Francesco lo scorso 11 novembre faceva riferimento alla celebrazione dell’Eucarestia e al Sacramento della Riconciliazione e diceva

“*So con quanta cura vi si celebra la santa Eucaristia e quanto impegno viene dedicato al Sacramento della Riconciliazione. Vi raccomando che, nella scelta dei sacerdoti per le Confessioni, vi sia un buon discernimento, perché non accada che quanti si presentano al confessionale attirati dalla misericordia del Padre trovino degli ostacoli a vivere una piena riconciliazione. Il Sacramento della Riconciliazione è perdonare, sempre, perdonare. Non può accadere, specialmente nei Santuari, che trovino degli ostacoli, perché in essi la misericordia di Dio chiede di essere espressa in modo sovrabbondante, per la loro stessa natura. Così giustamente li percepiscono i fedeli: come luoghi speciali in cui incontrare la grazia di Dio. Perdonate sempre come perdona il Padre. Perdonare*” .

E accanto all’Eucarestia e alla riconciliazione il Santo Rosario, cosi da aiutare i fedeli a crescere nell’amore di Dio, nella devozione a Maria e ai Santi, elaborando insieme un’autentica pedagogia della preghiera.

Lo diceva sempre Papa Francesco “*Nella storia di ogni Santuario è facile toccare con mano la fede del nostro popolo fedele, che viene mantenuta viva e alimentata con la preghiera, in primo luogo il Rosario, che aiuta a pregare attraverso la meditazione dei misteri della vita di Gesù e della Vergine Maria. Entrare spiritualmente in quei misteri, sentendosi parte viva di quanto costituisce la nostra storia di salvezza, è un impegno dolce, che dà sapore di Vangelo alla vita quotidiana” e anche l’Adorazione Eucaristica* “

È importante che nei Santuari si dedichi particolare attenzione all’adorazione. Noi abbiamo perso un po’ il senso dell’adorazione, dobbiamo riprenderlo. Forse dobbiamo riscontrare che l’ambiente e l’atmosfera delle nostre chiese non sempre invitano a raccogliersi e ad adorare. “*Favorire nei pellegrini l’esperienza del silenzio contemplativo – e non è facile – del silenzio adorante, significa aiutarli a fissare lo sguardo sull’essenziale della fede. L’adorazione non è un allontanarsi dalla vita; piuttosto è lo spazio per dare senso a tutto, per ricevere il dono dell’amore di Dio e poterlo testimoniare nella carità fraterna*.”

Nel documento “Santuario, memoria, presenza e profezia del Dio vivente” (8 maggio 1999, redatto dal Pontificio Consiglio per i migranti e gli itineranti), si conferma il concetto che nei santuari ci si accosta al Mistero di Dio con un “atteggiamento di stupore e di adorazione, con un senso di meraviglia di fronte al dono di Dio; per questo, nel santuario si entra con lo spirito dell’adorazione. Chi non è capace di stupirsi dell’opera di Dio, chi non percepisce la novità di quello che il Signore opera con la sua iniziativa di amore, non potrà neppure percepire il senso profondo e la bellezza del mistero del Tempio che nei Santuari si fa riconoscere. Il rispetto dovuto al luogo santo esprime la consapevolezza che di fronte all'opera di Dio occorre porsi non in una logica umana, ma in un atteggiamento di venerazione, ricco di stupore e di senso del mistero.

Il santuario ci ricorda l’iniziativa di Dio e ci fa comprendere che tale iniziativa è frutto di un puro dono divino, e deve essere accolta in spirito di azione di grazie, qui sta il senso del Santuario casa di preghiera:

* mettersi al cospetto di Dio in un costante rendimento di grazie, consapevoli di essere stati amati da Dio prima che noi fossimo capaci di amarLo; per esprimere la nostra lode al Signore per le meraviglie da Lui operate (cf Sal 136); per chiederGli perdono dei peccati commessi;
* per implorare il dono della fedeltà nella nostra vita di credenti e l’aiuto necessario al nostro peregrinare nel tempo.

Il documento afferma che i santuari sono un’eccezionale scuola di preghiera, dove specialmente l’atteggiamento perseverante e fiducioso degli umili, testimonia la fede nella promessa di Gesù: «Chiedete e vi sarà dato» (Mt 7,7) (17).

Quindi se si riconosce l’iniziativa di Dio e nel santuario si può fare memoria dell’iniziativa divina “*significa allora educarsi all’azione di grazie, nutrendo nel cuore uno spirito di riconciliazione, di contemplazione e di pace. – e il documento continua - Il santuario ci ricorda che la gioia della vita è anzitutto frutto della presenza dello Spirito Santo, che anima in noi anche la lode di Dio. Quanto più si è capaci di lodare il Signore e di fare della vita una perenne azione di grazie al Padre (cf Rm 12,1), presentata in unione a quella unica e perfetta di Cristo Sacerdote specialmente nella celebrazione dell’eucaristia, tanto più il dono di Dio sarà accolto e reso fecondo in noi.*

*Da questo punto di vista, la Vergine Maria è “eccellentissimo modello”(18). Lei, in spirito di azione di grazie, ha saputo lasciarsi coprire dall’ombra dello Spirito (cf Lc 1,35), perché in lei il Verbo fosse concepito e donato agli uomini. Guardando Lei, si comprende che il santuario è il luogo dell’accoglienza del dono dall’alto, la dimora in cui, in atto di rendimento di grazie, ci si lascia amare dal Signore, precisamente sul suo esempio e con il suo aiuto.*

*Il santuario ricorda così che dove non c’è gratitudine il dono è perduto; dove l’uomo*

*non sa dire grazie al suo Dio che ogni giorno, anche nell’ora della prova, lo ama in*

*modo nuovo, il dono resta inefficace.*

A questo punto allora ci possiamo chiedere anche “quale preghiera e quali preghiere nei Santuari?”

**Nella sua relazione al Convegno dello scorso novembre, mons. Domenico Sorrentino ha sottolineato alcuni aspetti, che qui voglio brevemente richiamare**

1. **Preghiera di ascolto e annuncio “kerigmatico”**

Per il carattere proprio del santuario, il primo aspetto della preghiera che esso suggerisce è quello di un ascolto di Dio, accompagnato da un senso di stupore, nell’impatto con il carisma del santuario. Esso infatti è sempre memoria di un intervento divino. Si va in un santuario perché si è conosciuta o si vuol conoscere la storia che gli ha dato vita, e che talvolta si esprime anche nelle sue forme architettoniche, artistiche e culturali. Le motivazioni iniziali e quelle successive possono essere tante. Molte volte si è attratti dal Santo che dà il nome al santuario soprattutto se vi sono le sue reliquie, o da un’icona di cui si raccontano cose meravigliose, o da qualche aspetto del mistero cristiano o della Vergine Santa, colto nei suoi effetti sulle persone, (emozione, guarigione, conversione, ecc.).

Con i loro Santi, le loro icone, le memorie del mistero contemplato, i santuari annunciano e narrano l’opera di Dio. In realtà la preghiera cristiana sta sempre in questa logica di ascolto della voce di Dio (che si serve della Scrittura – via privilegiata e fondamentale – ma si serve anche di altre vie), e quest’ultima ha sempre il primato. Anche quando si ha l’impressione di prendere l’iniziativa, il primo passo è sempre quello dello Spirito Santo.

In questa prima forma, il santuario è chiamato ad essere scuola di preghiera, e per tanti una vera introduzione all’abc della preghiera. Il pellegrino vi giunge con le sue attese e domande e, se è una persona di preghiera, con le sue devozioni. Il santuario, da parte sua, gli offre un primo ambito di espressione della preghiera, che prende spunto dal carisma fondativo o comunque lo richiama. Occorre presentare bene il carisma del Santuario, perché vi si senta la voce di Dio, facendo in modo che il carisma sia sempre trasparente rispetto al mistero di Cristo, e non rischi di “schermarlo” per il peso sproporzionato che viene ad assumere nel racconto, sia per l’interesse spontaneo dei pellegrini sia per la tentazione di autoreferenzialità del Santuario. Quanti vengono qui ad Aidone, compiono a volte un lungo cammino di decine e decine di chilometri a piedi e sono avidi di poter in qualche modo “ascoltare” “toccare” e pregare San Filippo e purtroppo molte volte si fermano solo a questo. È compito dei Santuari non farsi intrappolare da un solo interesse, che è pure da rispettare e valorizzare. San Filippo, qui nei giorni della festa i sacerdoti lo ripetiamo in continuazione deve dire soprattutto Cristo (A lui si rivolgono i greci: vogliamo vedere Gesù; e anche San Filippo stesso chiede Mostraci il Padre e ci basta).

Il Santuario, che per lo più parla a pellegrini che si susseguono rapidamente, più che a un gruppo di persone stabili, in tempi di nuova evangelizzazione deve in qualche modo specializzarsi nell’annuncio kerigmatico. Ai pellegrini, ai devoti si devono dire parole di Gesù. C’è il pericolo che i pellegrini sappiano tutto di questo o quell’altro Santo, e niente di Gesù. Sarebbe una sconfitta dei Santi e dei loro santuari.

1. **La preghiera di domanda: una preghiera da evangelizzare**

Un aspetto speciale della preghiera che risuona nei santuari, specie dove è più forte il racconto del miracoloso, è la richiesta di grazie. Qui lo vediamo nel registro dove i pellegrini scrivono le loro preghiere e le loro richieste. Una preghiera del tutto legittima, che va tuttavia evangelizzata.

È la preghiera che tante volte ritroviamo nel Vangelo rivolta direttamente a Gesù, ma che nei santuari normalmente è rivolta ai Santi come intercessori. Il rischio più frequente è quello di una certa tendenza magica. Si immagina che alcuni gesti o alcune parole producano un effetto più sicuro, perché sono realizzati in una certa modalità esteriore. Gesù nel Vangelo tante volte accoglie queste preghiere, anche con gesti inediti (si ricordi l’emorroissa che gli vuole toccare almeno l’orlo del mantello: Mt 9, 20-22), ma sempre si aspetta e chiede l’atteggiamento di fede. Qui in questo Santuario, c’è questo desiderio di toccare, che anche gli stessi ricordini che vengono comperati, piuttosto che chiedere la benedizione al sacerdote, molti chiedono che tocchino San Filippo. Pensiamo alle ZAGAREDDE, tutte devono toccare la statua di San Filippo.….

Nei nostri Santuari dobbiamo fare in modo che l’intercessione dei Santi possa essere chiesta e sentita in modo che l’attenzione vada sempre a Gesù, e l’atteggiamento di fede da promuovere sia sempre anche un impegno a vivere in Gesù e come Gesù, conoscendo e praticando il suo Vangelo.

1. **Preghiera liturgica.**

È innanzitutto il caso della celebrazione eucaristica. Ai pellegrini, saltuari o periodici che siano, essa viene offerta come la preghiera di per sé più importante, cuore pulsante del santuario, offrendo anche delle opportunità di adorazione eucaristica ben legate alla celebrazione. Qui nei giorni della festa arriviamo a celebrare anche 20 messe. È importante che la celebrazione nei santuari venga fatta con tutta la dignità e la bellezza di una liturgia ben curata. In questo i santuari possono assumere persino una funzione di esemplarità.

Altro sacramento che i santuari da sempre offrono, ma che sono chiamati a proporre in modo sempre più qualificato, è il sacramento della riconciliazione. I santuari sono per eccellenza luoghi del perdono e della conversione. E anche qui in questo Santuario tantissimi si accostano al Sacramento della Riconciliazione. Moltissimi dicono di farlo una volta l’anno e lo fanno proprio qui.

Un sacramento da valorizzare bene, per i santuari che più attraggono anche gli ammalati, è l’unzione degli infermi.

È noto poi quanto i pellegrini siano avidi di benedizioni. Si tratta di una espressione semplice del bisogno di essere accompagnati dalla protezione di Dio e dei Santi e di tener lontano l’insidia di Satana e del male. Occorre educare a non cedere alla sensibilità magica, attingendo alle indicazioni e all’ampia risorsa del Benedizionale per mettere questa pratica in piena sintonia con la parola di Dio.

1. **Pietà popolare e “Preghiera del popolo”,**

I Santuari sono dei luoghi particolarmente favorevoli ai molteplici aspetti della devozione popolare (religiosità? pietà? spiritualità? mistica?) Papa Francesco si è mostrato sensibile a questo ambito fin dalla sua Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium, riconoscendo nella pietà popolare e nei pellegrinaggi in cui essa per lo più prende forma un “atto di evangelizzazione” (EG 124) e, pertanto, un patrimonio da custodire e da valorizzare.

Anche nella Lettera apostolica **Sanctuarium in Ecclesia** ricorda che “La pietà popolare, che è una «autentica espressione dell’azione missionaria spontanea del Popolo di Dio, trova nel Santuario un luogo privilegiato dove poter esprimere la bella tradizione di preghiera, di devozione e di affidamento alla misericordia di Dio inculturati nella vita di ogni popolo”.

In occasione del Giubileo della misericordia per gli operatori dei pellegrinaggi Papa Francesco diceva “Nei santuari la nostra gente vive la sua profonda spiritualità, quella pietà che da secoli ha plasmato la fede con devozioni semplici, ma molto significative. Pensiamo a come si fa intensa, in alcuni di questi luoghi, la preghiera a Cristo Crocifisso, o quella del Rosario, o la Via Crucis… Sarebbe un errore ritenere che chi va in pellegrinaggio viva una spiritualità non personale ma di massa”. Sottolineava che chi entra in un santuario “sente subito di trovarsi a casa sua, accolto, compreso, e sostenuto”. La parola chiave per ogni rettore è dunque “accoglienza”. Aggiungendo che ci vuole anche “pazienza” e che l’accoglienza è “davvero determinante per l’evangelizzazione”: “A volte, basta semplicemente una parola, un sorriso, per far sentire una persona accolta e benvoluta. Il pellegrino che arriva al santuario è spesso stanco, affamato, assetato. E tante volte questa condizione fisica rispecchia anche quella interiore. Perciò, questa persona ha bisogno di essere accolta bene sia sul piano materiale sia su quello spirituale. È importante che il pellegrino che varca la soglia del santuario si senta trattato più che come un ospite, come un familiare. Deve sentirsi a casa sua, atteso, amato e guardato con occhi di misericordia. Chiunque sia, giovane o anziano, ricco o povero, malato e tribolato oppure turista curioso, possa trovare l’accoglienza dovuta, perché in ognuno c’è un cuore che cerca Dio, a volte senza rendersene pienamente conto”.

 **“Preghiera del popolo”,** e dunque luogo dove lo Spirito Santo ispira i credenti. Qui andrebbero considerati anche i “biglietti” che molti pellegrini lasciano nei nostri Santuari o i libri dove scrivono le loro preghiere o per ringraziare la Vergine Maria e i Santi o per invocare il loro aiuto per delle situazioni particolarmente dolorose, o anche semplicemente per comunicare la gioia dell’esperienza spirituale vissuta durante la visita al Santuario.

Un discorso a parte meritano, le preghiere “proprie” di ogni Santuario (novene, suppliche, canti…). Si tratta di testi, infatti, che oltre ad avere l’autorità di una lunga tradizione, a volte addirittura plurisecolare, esprimono più e meglio di ogni altro quello che chiamiamo il “carisma di fondazione” del Santuario. Anche in questo caso, però, alcuni di questi andrebbero forse “aggiornati” quanto al linguaggio, sia per renderli più comprensibili e fruibili da parte di quanti li recitano, sia per avvicinarli il più possibile alla sensibilità ecclesiale maturata a seguito del Concilio Vaticano II e, in particolare, a quel “cristocentrismo” della Lumen Gentium e della Sacrosanctum Concilium

1. **Preghiera nei santuari e nuova evangelizzazione**

Sempre nel suo discorso agli operatori di pellegrinaggi e rettori di santuari, Papa Francesco diceva “*Andare pellegrini ai santuari è una delle espressioni più eloquenti della fede del popolo di Dio, e manifesta la pietà di generazioni di persone, che con semplicità hanno creduto e si sono affidate all’intercessione della Vergine Maria e dei Santi. Questa religiosità popolare è una genuina forma di evangelizzazione, che ha bisogno di essere sempre promossa e valorizzata, senza minimizzare la sua importanza. E’ curioso: il beato Paolo VI, nella Evangellii nuntiandi, parla della religiosità popolare, ma dice che è meglio chiamarla “pietà popolare”; e poi, l’Episcopato latinoamericano nel Documento di Aparecida fa un passo in più e parla di “spiritualità popolare*”.

Ancora nella Lettera apostolica Sanctuarium in Ecclesia, Papa Francesco dice

I Santuari - scrive il papa nel documento - sono chiamati a svolgere un ruolo nella nuova evangelizzazione della società di oggi» e «la Chiesa è chiamata a valorizzare pastoralmente le mozioni del cuore che si esprimono attraverso le peregrinazioni ai Santuari e ai luoghi di devozione».

E ancora, «il Santuario è un luogo sacro dove la proclamazione della Parola di Dio, la celebrazione dei Sacramenti, in particolare della Riconciliazione e dell’Eucaristia, e la testimonianza della carità esprimono il grande impegno della Chiesa per l’evangelizzazione; e perciò si caratterizza come genuino luogo di evangelizzazione, dove dal primo annuncio fino alla celebrazione dei sacri misteri si rende manifesta la potente azione con cui opera la misericordia di Dio nella vita delle persone»

 “*Il grande afflusso di pellegrini, la preghiera umile e semplice del popolo di Dio alternata alle celebrazioni liturgiche, il compiersi di tante grazie che molti credenti attestano di aver ricevuto e la bellezza naturale di questi luoghi permettono di verificare come i Santuari, nella varietà delle loro forme, esprimono un’opportunità insostituibile per l’evangelizzazione nel nostro tempo. Questi luoghi, nonostante la crisi di fede che investe il mondo contemporaneo, vengono ancora percepiti come spazi sacri verso cui andare pellegrini per trovare un momento di sosta, di silenzio e di contemplazione nella vita spesso frenetica dei nostri giorni. Un desiderio nascosto fa sorgere in molti la nostalgia di Dio; e i Santuari possono essere un vero rifugio per riscoprire sé stessi e ritrovare la necessaria forza per la propria conversione. Nel Santuario, infine, i fedeli possono ricevere un sostegno per il loro cammino ordinario nella parrocchia e nella comunità cristiana. Questa osmosi tra il pellegrinaggio al Santuario e la vita di tutti i giorni è un valido aiuto per la pastorale, perché le consente di ravvivare l’impegno di evangelizzazione mediante una testimonianza più convinta. Pertanto, camminare verso il Santuario e partecipare alla spiritualità che questi luoghi esprimono sono già un atto di evangelizzazione, che merita di essere valorizzato per il suo intenso valore pastorale.*

Se oggi tantissimi sentono, - nonostante una società che, in gran parte, ha perso il rapporto con la tradizione cristiana, e che si ritrova, nelle case, nelle scuole, negli ambienti di vita, nei mass media, inondata da una cultura non cristiana che i giovani, più degli adulti, respirano. - se molti appunto sentono, nonostante tutto ciò, l’attrattiva dei santuari, come luoghi particolarmente significativi rispetto all’esigenza di spiritualità, abbiamo una particolare responsabilità, nel sentirci avamposti della nuova evangelizzazione. Il santuario dei nostri giorni dev’essere un luogo dove si consegna il Vangelo. Questo, nel santuario, non può avvenire attraverso la catechesi sistematica che, di sua natura, ha bisogno di scansioni temporali prolungate, possibili solo con residenti, adulti o ragazzi. Il santuario, invece, è più adatto all’annuncio kerigmatico: occorre cioè che, attraverso le vie carismatiche che ogni santuario possiede, la predicazione, la guida dei pellegrini, i sussidi, tutto sia in qualche modo concentrato nell’essenziale, e cioè centrato su Cristo.

Concludo con quanto Papa Francesco ci ha detto lo scorso 11 novembre

“Rinnoviamo ogni giorno la gioia e l’impegno di essere uomini e donne di preghiera. Preghiera dal cuore, non come dei pappagalli. No. Dal cuore. Che le parole dette vengano dal cuore. Voi, nei Santuari, lo farete attraverso la spiritualità tipica che li caratterizza. Da tutti i Santuari si elevi un canto di ringraziamento al Signore per le meraviglie che compie anche ai nostri giorni. E si implori l’intercessione della Madre di Dio perché, in questo tempo così tormentato, tanti nostri fratelli e sorelle che soffrono possano ritrovare la pace e la speranza.